LA SICILIA ALLE URNE IL 3 GIUGNO PER LA PACE E L'AUTONOMIA

La Carta del popolo siciliano corre attraverso i paesi e le città

Una raccolta di rivendicazioni sulla linea dello Statuto - La D. C. isolata dai suoi stessi ex alleati - Accentuata polemica antigovernativa dei liberali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, *maggio.*

«Che noi siamo avversari del comunismo è storia vecchia; mentre è più fresca storia la nostra profonda disapprovazione per la politica democristiana e il nostro interesse che gli elettori non siano trascinati a commettere lo stesso errore del 1948». Questo dicono oggi, in Sicilia, i liberali sul *Giornale dell'Isola*. E' una frase che, con parole anche più accese, viene ripetuta nei comizi dei monarchici e nei manifesti del M.S.I., nella propaganda di tutti i partiti, ieri alleati della D.C., oggi suoi acerrimi avversari, anche se formalmente solo in tema di campagna elettorale per le prossime elezioni dell'Assemblea regionale. E spesso l'accenno al comunismo viene dimenticato, tutti gli attacchi vengono rivolti al partito di Scelba e di De Gasperi.

La D.C. è isolata. Isolata nelle coscienze degli uomini e delle donne dell'Isola, isolata dai partiti che tentano di differenziarsene con tutti i mezzi, gridando ad ogni angolo di strada: non votate più per loro, vi hanno ingannato; votate per noi che vi promettiamo di agire in modo diverso. Un così violento contrasto — qui più evidente che in qualsiasi altra regione d'Italia — ha le sue radici nella storia antica e recente della Sicilia, nella lotta secolare del popolo siciliano per la sua liberazione; ha le sue cause nel tradimento della D.C., che qui ha offeso profondamente la coscienza e le aspirazioni di tutto il popolo, e nell'iniziativa vigorosa del Partito Comunista, che, alla testa del Blocco del Popolo, ha svolto per anni una intensa campagna di chiarificazione e di lotta, proprio e soprattutto sul terreno dell'autonomia, sul terreno, cioè, della liberazione della Sicilia dallo sfruttamento semicoloniale e il «patto scellerato» fra monopolisti del Nord e agrari del Sud la condannava, all'indomani dell'unificazione dell'Italia. Tanto che la D.C. è costretta a tentare — dopo aver cercato con tutti i mezzi di affossare l'autonomia e di indicarla come una grave minaccia alla integrità dello Stato — di negare il passato, affiggendo migliaia di manifesti dove si legge: «W la D.C., W l'autonomia».

La bandiera dell'anticomunismo che la D.C. ha ripreso a sventolare, sia pure con grande stanchezza, non ammalia più nessuno e viene calpestata dai suoi alleati di ieri, che la indicano alle beffe del popolo. In moltissimi paesi l'attività della D.C. è quasi nulla, come se il partito fosse realmente distrutto. E i monarchici — che hanno ancora un seguito fra le masse popolari siciliane — affermano oggi che la paura del comunismo è una stupida fandonia e che la monarchia è «autogoverno popolare». E il M.S.I. — che ancor ieri si dichiarava brutalmente contrario a ogni autonomia — oggi è costretto a ripiegare, mentre la sua sezione di Bagheria, ad esempio, vota un ordine del giorno che invita la direzione provinciale a prendere chiaramente posizione in favore dell'autonomia.

Storia recente

Diamo uno sguardo alla storia recente della Sicilia e comprenderemo assai meglio il perchè di tutto questo.

Dopo il periodo tempestoso del separatismo, dopo il *referendum* del 2 giugno, nell'aprile del 1947 le elezioni del primo Parlamento siciliano aprono grandi prospettive a tutto il popolo siciliano. Nel 1945 era stato elaborato da una commissione che rappresentava i sei partiti del C.L.N. lo Statuto della Regione, il quale, soprattutto per opera dei comunisti che parteciparono alla sua stesura, è uno dei corpi giuridici più avanzati del mondo capitalistico: lo Statuto esprime le tradizioni antichissime di autogoverno della Sicilia; esprime le fondamentali esigenze dei siciliani di liberarsi da una mostruosa struttura semifeudale, che in una terra piena di energia impedisce un sia pur minimo sviluppo dell'agricoltura, impedisce il sorgere dell'industria, alimenta la mafia e il banditismo e in una parola soffoca la vita nell'Isola. Solo i feudatari possono essere interessati a tenere la Sicilia ingabbiata in questa struttura, a mantenerla al rango di colonia. Per questo, alle prime elezioni regionali, tutte le forze dell'Isola si presentano come forze decise a difendere l'autonomia. Fin da allora però è il Partito Comunista, è il Blocco del Popolo che svolge la campagna più aperta di chiarificazione sul significato reale dell'autonomia, come liberazione della Sicilia dalla oppressione dello Stato accentratore, come autogoverno della Sicilia, come iniziativa politica delle masse siciliane, come vera realizzazione della unità d'Italia in una libera alleanza fra le masse popolari del Sud e quelle del Nord. L'azione del B.d.P. ha il suo riconoscimento nella maggioranza dei suffragi in quelle elezioni. Sono però gli avversari che, bloccando insieme, vanno al governo.

Dopo le elezioni, nella storia di ogni giorno, dinanzi alla realtà, si misura il valore delle posizioni delle varie forze politiche.

Il Blocco del Popolo intensifica la sua opera di chiarificazione e inizia, dentro e fuori del Parlamento, la lotta per l'applicazione integrale dello Statuto, parte integrante della Costituzione Italiana. Si arriva così, mentre giorno per giorno le masse popolari, gli intellettuali, gli strati di piccola e media borghesia prendono sempre meglio coscienza del valore dell'autonomia e dello Statuto, alla votazione di una serie di leggi fortemente democratiche: la fissazione di un limite alla proprietà terriera, la non estensione del sistema degli apparentamenti alla Sicilia; la abolizione dell'istituto dei prefetti. Si arriva alla votazione dell'Appello di Stoccolma. Battendosi sempre in prima linea il Blocco del Popolo dimostra come, applicando lo Statuto, si possa fare una politica di pace, di libertà, di lavoro in Sicilia. Recentissimamente i congressi del Partito Comunista divengono Assise dell'autonomia e segnano un passo avanti decisivo.

Naturalmente di pari passo le contraddizioni delle forze avversarie si acutizzano. Si presenta il bivio: o schierarsi apertamente contro gli interessi del popolo — firmando la propria sentenza — o allinearsi, anche contro i propri interessi di classe, per la rinascita della Sicilia. Ed ecco che alcuni partiti sono ora di là, ora di qua: sentono la pressione delle masse, la tradizione liberale, poi si pentono, ripiegano, ritornano ancora ad allinearsi. Ecco che gli agrari vengono isolati, ecco che i dirigenti del M.S.I. si rivelano conseguenti eredi del fascismo oppressore e accentratore, ecco che giorno per giorno la D.C. perpetra il suo tradimento, smascherandosi come il partito dello Stato accentratore, lo strumento principale dell'imperialismo americano, il cane da guardia del «patto scellerato». Il governo di Roma impugna tutte le leggi votate dall'Assemblea e quando si vota la abolizione dei prefetti si scatena il finimondo: Scelba viene in Sicilia, insulta i siciliani, tenta in ogni modo di sbarrare la marcia popolare, dichiarando che l'Assemblea non è praticamente niente di più di un Consiglio comunale.

Le parole d'ordine

Il popolo siciliano insorge e costituisce un comitato per la difesa della autonomia cui partecipano tutti i gruppi sociali, esclusi gli agrari, e tutte le forze politiche, esclusi la D.C. e il M.S.I.

Così si arriva alle elezioni ed ora è più chiaro ciò che dicevamo al principio. Il popolo ha fatto una esperienza concreta, e questa esperienza suona condanna decisa alla D.C., suona condanna decisa al M.S.I.; questa esperienza suona nello stesso tempo conferma della giustezza della politica del Blocco.

Ma, appunto per questo, si illude chi pensa che oggi basti un gioco di parole, una formale denuncia della D.C., per ingannare il popolo siciliano. I siciliani hanno le loro rivendicazioni precise e intorno ad esse sono uniti. Questo spiega l'enorme successo che sta incontrando, sin dal suo nascere, la «Carta del popolo siciliano» lanciata in questi giorni dal Comitato per la rinascita della Sicilia. Una Carta che — sulla linea dello Statuto — esprime ciò che nella realtà di ogni giorno significano per ogni siciliano le parole: pace, lavoro, terra, autonomia.

Con questa Carta e col movimento popolare che attorno ad essa si va sviluppando debbono fare i conti tutti i candidati cui il Comitato della rinascita chiede di accettare la Carta e di dare garanzie che lotteranno per la sua applicazione, dopo le elezioni, nel Parlamento. Si tratta di un nuovo, grande passo avanti del popolo siciliano che va al di là della campagna elettorale.

GIOVANNI CESAREO

Un sopruso dell'on. Bonomi contro il popolo di Canino

VITERBO, 29. — Un fatto di inaudita gravità è accaduto a Canino. Subito dopo un comizio nel corso del quale aveva parlato un oratore del Blocco del Popolo, si è presentato sulla piazza l'on. Paolo Bonomi. Accortosi che il pubblico si disponeva ad abbandonare la piazza, il parlamentare d.c. obbligava il maresciallo dei carabinieri a stendere un cordone di militi attorno alla piazza per impedire che la gente sfollasse.

OGGI AL TEATRO DELLE ARTI

Il primo dibattito sull'opera di Gramsci

Oggi, mercoledì, alle ore 17,30 nel Teatro delle Arti (Via Sicilia, 57), avrà luogo il primo dei dibattiti sull'opera di Antonio Gramsci: «Letteratura e vita nazionale». Al dibattito, che avrà per tema: «Carattere non nazionale-popolare della letteratura italiana», interverranno Carlo Levi, Alberto Moravia e Natalino Sapegno. Il secondo dibattito in programma si svolgerà venerdì 1. giugno nella stessa sede, ed avrà per tema: «Gramsci e il folklore». Interverranno Ernesto De Martino, Vittorio Santoli e Paolo Toschi. Il terzo dibattito, sul tema: «Gramsci e il teatro», si svolgerà lunedì 4 giugno. Interverranno Corrado Alvaro, Eduardo De Filippo e Giulio Trevisani.

Partenza per l'Italia dei ballerini sovietici

MOSCA, 29. — Quattromila cittadini, insigni rappresentanti delle lettere e delle arti sovietiche, sono intervenuti ieri ad una grande manifestazione svoltasi al Bolscioi di Mosca per celebrarne il 175° anniversario.

Eminenti oratori hanno illustrato le glorie del grande teatro di Mosca centro delle arti musicali e della danza dell'URSS, che ha dato un enorme contributo all'arte operistica mondiale.

Alla vigilia della partenza per l'Italia dove parteciperà al «Maggio Musicale» fiorentino, la prima ballerina del Bolscioi, Galina Ulanova, e il ballerino Juri Kondratov hanno eseguito l'adagio del Lago dei Cigni di Ciakovski. La Ulanova ha ricevuto l'Ordine degli artisti del popolo dell'URSS.

Accompagnerà la Ulanova, oltre Kondratov, anche il basso Maxim Mikhailov. Gli artisti sovietici sono partiti all'alba di oggi a bordo di un apparecchio speciale.

CON UNA INDESCRIVIBILE MANIFESTAZIONE DI GIUBILO

100.000 BOLOGNESI FESTEGGIANO LA GRANDE VITTORIA DEL POPOLO

IL POPOLO
Si delinea la vittoria delle forze democratiche a Milano e Bologna
Il Momento E BOLOGNA AMMAINATA LA BANDIERA ROSSA
Doccia fredda a Bologna sulle speranze dei comunisteggianti
IL TEMPO
LE PRIME NOTIZIE
A MILANO, BOLOGNA, VENEZIA
Annare certa la sconfitta socialcomunista

«Gli Dei rossi lasciano Bologna» cantava ieri mattina il «Tempo». Il «Momento» parlava di «ammaina bandiera» e così, pressappoco, facevano coro gli altri. Poco dopo arrivava la notizia che a Bologna il P.C.I. e il P.S.I. avevano vinto contro tutti gli apparentati. Ben chè abituati a raccontare bugie, come se la caveranno oggi i solerti inventori della stampa gialla?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 29. — Centomila bolognesi si sono spontaneamente raccolti, questa sera, in Piazza Maggiore, per festeggiare la vittoria popolare. Sin dalle prime ore della sera decine di migliaia di cittadini festanti hanno acclamato a gran voce il sindaco Dozza e gli altri candidati popolari eletti. Alle ore 22 la folla stipava letteralmente Piazza Maggiore e Piazza Nettuno allorchè, salutato da una interminabile ovazione, si è affacciato al balcone di Palazzo D'Accursio il compagno Dozza. Al balcone erano pure Enrico Bonazzi, segretario della Federazione provinciale del P.C.I., il prof. Nino Samaia vice sindaco, la medaglia d'oro al valor partigiano Gastone Piccinini della lista del Gigante, gli on.li Bottonelli e Tolloi, il sen. Fortunati, i segretari della C.d.L. Malaguti e Scheda e tutti i candidati delle liste popolari.

All'apparire di Dozza si sono accesi come d'incanto, tutt'intorno alla grande Piazza, migliaia di fiaccole che i giovani della F.G.C.I. avevano predisposto. L'entusiasmo della folla allora si è acceso irrefrenabile e più forti si son sentiti le acclamazioni e gli applausi mentre i giovani improvvisavano un carosello intorno alla gente che si assiepava e dappertutto si accendevano fuochi artificiali e si udivano gli spari fragorosi dei mortaretti. Spentasi dopo molti minuti l'eco degli applausi il compagno Dozza ha presentato i rappresentanti delle liste popolari i quali hanno parlato alla cittadinanza soffermandosi sul significato della vittoria conseguita dalle forze del lavoro e della pace.

Ha preso quindi la parola il compagno Dozza il quale ha esordito affermando che la vittoria è di tutti i cittadini bolognesi, «per noi — ha proseguito Dozza — a differenza dei nostri avversari, il popolo bolognese non è diviso in due parti inconciliabili. Noi sappiamo che la maggioranza è anche di coloro che hanno votato contro di noi, e noi e voi cittadini bolognesi, lavoreremo insieme perchè l'unità della popolazione intera sia sempre più forte attorno agli interessi della nostra città. Non colmeremo il vuoto che ci può essere fra noi e qualche ceto dei cittadini bolognesi».

«Noi respingiamo — ha continuato l'oratore — lo spirito fazioso di coloro che si sono scagliati contro di noi, i metodi antidemocratici ed illiberali che si sono poi in definitiva ritorti contro coloro che li hanno adoperati. I nostri avversari hanno agito contro la stessa legge dello Stato, contro le norme più elementari della libertà dei cittadini. Noi oggi abbiamo l'orgoglio di dire che abbiamo vinto ugualmente. Che cosa faremo, si è chiesto Dozza a questo punto, per rispondere a quanti hanno cercato di spargere il terrore fra le popolazioni e hanno sbandierato la minaccia del caos se noi avessimo mantenuto il Comune?

«Noi oggi diciamo a tutti i cittadini bolognesi che proseguiremo nella strada di giustizia e di lavoro che abbiamo sino qui seguito, che non ci separeremo da nessuno, che siamo pronti ad agire assieme a tutti i cittadini nell'interesse generale di tutta la città.

«Il nostro programma lo abbiamo fatto conoscere a tutte le famiglie bolognesi, casa per casa. Noi terremo il più largo conto delle rappresentanze della lista indipendente. Sappiamo che qui vi sono rappresentate categorie economiche ed intellettuali di gran peso nella vita bolognese; con il loro aiuto e con la collaborazione noi ci proponiamo di lavorare».

L'ultima parte del discorso di Dozza è stata dedicata ad illustrare il grande significato del voto espresso dai bolognesi, voto di pace il cui peso va oltre la cerchia delle mura cittadine.

«Alcuni giornalisti inviati dei giornali europei mi avevano dichiarato — ha detto Dozza — che l'Europa votava a Bologna. Ebbene l'Europa ha votato a Bologna ed ha votato per la pace, per il lavoro, per la libertà, per un comune che tenga conto dei bisogni delle masse cittadine.

«Tutta l'Italia ha guardato e guarda ora a Bologna. Tutta l'Italia sa che noi andremo avanti uniti nell'opera giusta per il rinnovamento di Bologna e del nostro Paese. I gruppi più retrivi della società italiana non possono più decidere delle sorti del Paese. Questo è il significato del voto dei cittadini bolognesi. Viva quindi la nostra Bologna! — ha concluso Dozza — Viva l'Italia!», tra le acclamazioni senza fine della folla.

Mentre si svolgeva questa grande manifestazione alcuni galoppini d.c. tentavano di sollevare un inconsistente cavillo giuridico, con inutili contestazioni onde ritardare la proclamazione del Consiglio Comunale, pretendendo la revisione delle operazioni di scrutinio, senza accampare alcuna documentazione sulle pretese irregolarità. Il pronto intervento degli avvocati Corias e Cappello e dei rappresentanti delle liste democratiche ha sventato e ridicolizzato questo nuovo tentativo di sovvertire il risultato delle urne.

A. V.

Cariche nel Sud Africa contro un corteo popolare

CITTA' DEL CAPO, 29. — Cinquantuno persone, tra uomini e donne, sono state ferite ieri sera dalla polizia in una selvaggia carica nei pressi del Parlamento contro cortei di lavoratori che protestavano contro il progetto di legge razzista inteso a escludere dal voto negri e indiani.

10 morti nel naufragio di un peschereccio giapponese

TOKIO, 29. — Un battello peschereccio giapponese da 29 tonnellate, il «Nabesaki Maru» è affondato stamane al largo della penisola di Miura (a Sud di Tokio) subito dopo essersi scontrato con una nave americana per il trasporto di truppe. Dei venticinque uomini dell'equipaggio, dieci sono periti annegati, mentre i rimanenti 15 sono stati tratti in salvo da un battello di salvataggio. Nessuna perdita si registra tra l'equipaggio dell'unità americana.

MOCH, RAMADIER e C. FEDELI SERVI DEL CAPITALE

Lunga carriera di tradimento dei socialdemocratici francesi

Il rifiuto di realizzare le riforme fondamentali - L'adesione alle leggi scellerate, al patto atlantico e al riarmo tedesco - Lo scandalo del vino e quello dei generali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, maggio. — *Lo scrittore e giornalista politico Jacques Fauvet, avversario del comunismo, nel suo recente libro «Le forze politiche in Francia» giudicava così la socialdemocrazia francese. «Se essa non possiede più nè il metodo di Marx, nè la fede di Jaurès, nè la austerità di Guesde, che le resta dunque? Il potere, certo. E' molto ed è niente».*

Il giudizio è particolarmente severo in quanto viene da un uomo che non nasconde le sue simpatie per quella «terza forza», di cui la socialdemocrazia è stata il perno. Esso rispecchia il disprezzo con cui i dirigenti socialdemocratici sono considerati da quelle stesse forze reazionarie, interne e straniere, al cui servizio essi operano da molti anni.

La SFIO (Sezione francese della Internazionale operaia) porta la principale responsabilità della gravissima situazione in cui si trovano oggi le masse lavoratrici francesi. La sua funzione nel tradimento degli interessi della classe operaia, e quindi di quelli di tutta la nazione, è stata determinante, tanto da permettere di affermare che senza la sua azione il corso della politica francese negli ultimi anni avrebbe potuto essere radicalmente diverso. Nel 1946, alla prima Assemblea Costituente eletta dopo la liberazione, socialisti e comunisti detenevano la maggioranza assoluta, ma i dirigenti socialdemocratici rifiutarono di realizzare insieme ai comunisti quelle profonde trasformazioni sociali che avrebbero dato una ben più solida base alla democrazia francese.

Altri atti assai più gravi vennero presto ad aggiungersi a quel primo; e da allora tutta l'attività dei capi della socialdemocrazia, che nel passato aveva già arrecato tanto danno alla lotta rivoluzionaria del proletariato francese, non fu più che una catena ininterrotta di tradimenti, di abdicazioni, di servilismi. E' un Presidente del Consiglio socialdemocratico, Ramadier, che nel maggio del 1947, sebbene una mozione del Consiglio Nazionale del suo partito gli ingiungesse di «non partecipare ad alcun governo in cui non fossero presenti anche i comunisti», realizza il colpo di forza che gli imperialisti americani gli chiedevano ed elimina i ministri comunisti dal suo governo.

In combutta con De Gaulle

Nello stesso anno la socialdemocrazia tenta il colpo della scissione sindacale e un ministro socialdemocratico degli interni, Moch, lancia la polizia contro gli scioperanti e fa sparare su di essi. Da allora i discepoli di Blum sostengono con i loro voti o con la loro presenza tutti i governi anticomunisti.

A loro la reazione francese e americana affida i compiti più disgustosi: è sempre lo stesso Moch che dirige la repressione antioperaia e antidemocratica, meritandosi l'appellativo di «assassino»; egli lascia questo incarico soltanto per assumere, in qualità di ministro della guerra, quello di agente di reclutamento di carne da cannone per l'esercito atlantico di Eisenhower. Leggi scellerate, patto atlantico, prolungamento del servizio militare, aumento delle spese di guerra, riarmo tedesco, occupazione americana in Francia, riforma elettorale, tutte queste misure vergognose sono state pienamente accettate dalla SFIO.

Mentre approvavano la deportazione dei rifugiati spagnoli e l'invio di un ambasciatore presso Franco, i dirigenti socialdemocratici diventavano gli alleati segreti di De Gaulle, al quale aprono, per odio anticomunista, la strada del potere. La corruzione è stata per loro l'inevitabile corollario del tradimento; tutti i più loschi affari politici di questo dopoguerra, dallo scandalo del vino a quello detto «dei generali», hanno coinvolto personalità in vista della socialdemocrazia. Per l'affare dei generali la maggioranza dei deputati, che pure si era dimostrata molto indulgente con i diversi responsabili, ha giudicato il ministro Moch talmente compromesso da chiederne il deferimento all'Alta Corte di Giustizia.

Una simile politica non poteva non avere gravi ripercussioni su tutto il movimento: dopo essere stata all'indomani della Liberazione uno dei principali partiti di Francia, la socialdemocrazia è divenuta una forza politica in disfacimento.

In pochi anni la socialdemocrazia ha visto diminuire di più della metà il numero dei suoi iscritti: sulla base delle cifre ufficiali, fornite dai suoi organismi direttivi, si può constatare che le perdite di aderenti sono state ininterrotte e si sono mantenute ad un livello catastrofico; le tessere distribuite erano 335.000 nel 1945, 284.000 nel 1947, 222.000 nel 1948, 160.000 nel 1950. Al congresso del 1950 una delle mozioni che vennero presentate dichiarava: «Nel corso degli ultimi due anni una politica di collaborazione di classe sempre più grave ha indebolito il Partito socialista, facendogli perdere un gran numero di iscritti e moltissimi simpatizzanti. Perchè questa collaborazione di classe? Perchè i dirigenti del partito hanno agito come se il socialismo francese, anzi il socialismo europeo, non potesse vivere momentaneamente altro che nella scia del capitalismo americano, considerato ancora come progressivo». Ma il seme di consapevolezza contenuto in queste parole non portò frutti e la mozione venne rapidamente soffocata.

Crollo di prestigio e di voti

Non meno grave è il declino dell'influenza della socialdemocrazia sui suoi simpatizzanti. L'organo centrale, «Le Populaire», divenuto ormai un foglio di bassa provocazione poliziesca, tirava nel maggio del 1947 una media giornaliera di 163.000 copie; oggi esso vende 28.000 copie al giorno (è la vendita più bassa di tutti i giornali parigini) e riesce a raggiungere quella cifra solo piazzando una buona parte di esemplari nei vari servizi amministrativi. In un solo anno, dall'autunno del 1945 all'autunno del 1946, i socialdemocratici hanno perso più di un milione di elettori, passando da 4 milioni e 491.152 a 3.454.080 voti.

Poichè l'attività della socialdemocrazia mira soprattutto a dividere la classe operaia e a sabotare ogni sua azione, è fra la classe operaia che il suo prestigio ha subito i colpi più gravi: oggi i dirigenti socialdemocratici hanno ancora un certo seguito operaio soltanto a Marsiglia, nei dipartimenti del Nord, del Pas de Calais e nei bacini minerari d'Aquitania e della Haute-Vienne. A un congresso socialdemocratico si è potuta ascoltare questa ammissione: «Il partito ha perso una gran parte delle sue forze vive; i suoi metodi burocratici di lavoro non sono migliorati e diversi militanti lo hanno abbandonato perchè sono rimasti scoraggiati dai suoi compromessi e soprattutto dalla sua impotenza».

Gli scacchi subiti non saranno tuttavia sufficienti per fare abbandonare ai dirigenti socialdemocratici la loro carriera di rinnegati: per loro il tradimento è ormai la sola ragione di esistere. Perciò, anche se diminuisce ogni giorno il numero di coloro che ancora prestano fede alle loro parole, la loro azione è dannosa. Essi sono oggi i peggiori nemici della pace e della classe operaia. E' dunque necessario smascherarli soprattutto agli occhi di coloro che possono ancora essere tratti in inganno dalla loro demagogia: soltanto così si può rinsaldare l'unità della classe operaia. E' necessario fare, superando ogni settarismo, una distinzione netta fra i dirigenti della socialdemocrazia e i lavoratori, onesti anche se ingannati, che li seguono; smascherare i primi non significa accomunare i secondi nella medesima condanna: significa solo aiutarli fraternamente a lottare insieme a tutti gli altri lavoratori per le comuni rivendicazioni, per la pace, per la libertà.

GIUSEPPE BOFFA

IN VISTA DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'INFANZIA

Alla zia di Scelba la tutela dei bambini?

Singolari proposte di deputate clericali - Si vuole estendere il "Vietato ai minori di 16 anni,,

Esiste l'articolo 14 della legge sulla stampa che dice:

«Pubblicazioni destinate all'infanzia e all'adolescenza: Le disposizioni dell'articolo 528 del Codice Penale si applicano anche alle pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti, quando per la sensibilità e impressionabilità ad essi proprie, siano comunque idonee a offendere il loro sentimento morale e a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio. Le medesime disposizioni si applicano a quei giornali e periodici destinati all'infanzia nei quali la descrizione o l'illustrazione di vicende poliziesche e di avventure sia fatta, sistematicamente e ripetutamente, in modo da favorire il disfrenarsi di istinti di violenza e di indisciplina sociale».

Chiaro, no? Ce n'è per i fumetti brutali e guerraioli, ce n'è per le esibizioni a sfondo erotico idonee a offendere il sentimento morale. C'è da rallegrarsi per i nostri ragazzi, così energicamente tutelati. C'è da rallegrarsi, proprio come Renzo ne «I Promessi sposi», che andato dall'avvocato a chiedere «se a impedire a un curato di celebrare un matrimonio c'è penale» si vedeva sciorinare davanti al naso quattro o cinque solennissime ordinanze con tanto di suggelli del Re di Spagna che facevano proprio al caso suo... Già: soltanto che a Renzo, a parte quella bella soddisfazione di sapere che le leggi c'erano e gli davano ragione, non restò purtroppo che filarsela per restare un altro bel po' sposo promesso, con tutti i guai che si sanno, solo perchè un certo Don Rodrigo aveva fatto dire ad un povero curato: «Questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani nè mai».

Come Renzo, scoperta la grida che fa al caso nostro, noi continueremo, educatori e genitori, a godere l'edificante spettacolo dei marmocchi delle elementari che si cibano con una spesa media di 80 lire settimanali di quei tali fumetti, brutali, guerrafondai e corruttori di cui all'art. 14 della legge sulla stampa. La cosa è un po' triste.

Molte altre cose tristi, è vero, capitano oggi ai ragazzi italiani: capita di morire soffocati sotto un cumulo di immondizie mentre si va alla cerca di rifiuti, capita di vedersi crollare addosso la casa o il muro della scuola, di ammalarsi di rachitismo e t.b.c. per deficienza di alimentazione. Scandali grossi, piaghe dolenti sulle quali è alquanto malagevole applicare il senapismo di un nuovo progetto di legge o emendamento di progetto di legge. Sulla stampa invece, o sullo spettacolo per ragazzi, si può ben legiferare; è bello, nobile, commovente affrettarsi in gara a salvare l'infanzia dalle insidie della carta stampata o del film. Ecco, in quest'ultimo anno, due progetti sulla *cinematografia* per ragazzi presentati rispettivamente dall'on. M. Pia Dal Canton e altri, e dall'on. Mary Tibaldi Chiesa e altri (n. 1.183 e 1.145), ora coordinati in un unico schema legislativo: ecco una proposta dell'on. M. Federici ed altri (n. 995) con emendamenti dell'on. Pia Colini Lombardi sulla *vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia.*

E' da notare che in nessuno di questi progetti troviamo qualche più efficace formulazione sulla sostanza della stampa e dello spettacolo «vitandi» non contenuta nelle normali disposizioni vigenti. Ed allora non sarebbe più semplice tentare di far funzionare la legge che esiste, piuttosto che architettarne altre? Piano: per rendere efficienti le disposizioni che già esistono basterebbe spezzare una catena di interessi che arriva alle cifre con nove zeri ed il cui primo anello ha un nome ben preciso: America. Basterebbe non fermarsi alla superficie di certe iniziative piene di appelli al cuore degli educatori e delle famiglie, ma vuote di ogni seria combattività, come quelle della *Mostra della stampa periodica per ragazzi*, che fu presentata a Roma un paio di mesi fa, auspice la stessa onorevole Colini Lombardi.

Si poteva come fu proposto proprio all'on. Pia Colini in uno scambio di idee promosso dall'UDI, studiare un piano organico di applicazione delle norme tutelative dell'infanzia in questo campo; si potevano trovare insieme, uomini e donne della maggioranza e della minoranza, le chiare parole per la difesa dell'infanzia dall'incitamento alla guerra e all'odio di razza. Si poteva... e si potrebbe ancora, se ogni qualvolta si parla con l'on. Colini o con le sue colleghe non ci si trovasse di fronte ad una ferma muraglia che impedisce il passo alle parole semplici della pace e della solidarietà. Ecco i progetti di legge, invece.

All'insegna del «Salviamo l'infanzia» troviamo la proposta Federici-Colini di formare una Commissione di controllo presso ogni Tribunale composta, tra gli altri, di un padre e di una madre «di specchiata condotta morale e civile, ecc.», designati dal Prefetto; di due insegnanti nelle Scuole Medie, di cui uno di scuola privata, designati dal Provveditore, di due maestri come sopra, di un funzionario di P.S. designato dal Prefetto. (Nella prevista Commissione centrale invece i designatori sono Scelba e Gonella).

Il gioco è abbastanza chiaro: per salvare l'infanzia bisogna metterla nelle mani della zia di Scelba o del nonno di Tupini, nonchè di alcuni professori addomesticati tra cui un paio di preti illuminati (oltre il solito poliziotto).

Per salvare l'infanzia o per creare con un bell'accorgimento legislativo un pacifico monopolio de «L'Avventuroso» o del «Corriere»? E ciò, non tanto a danno dei deprecati fumetti americani, quanto a danno, vedi caso, dell'innocente e castigatissimo «Pioniere», che forse sembrerà al nonno Tupini «atto a favorire lo sfrenarsi degli istinti di indisciplina sociale»?

Il trucco c'è e si vede molto bene in tutta questa tenerezza e premura per la moralità dell'infanzia. Si vede forse anche meglio nei progetti relativi al cinematografo.

Non saremo certo noi a non voler ricordare alla gente del cinema che una percentuale piuttosto alta dei frequentatori abituali di sale cinematografiche è fatta di «minori di anni 16» cui così poca parte della produzione corrente è dedicata.

Però, però: che ne pensano i padri di famiglia della geniale trovata di far pagare una multa da L. 1.000 a L. 20.000 ai genitori dell'incauto ragazzino che si è infilato di soppiatto nel cinema per «grandi»?

Che ne pensano i registi italiani della bella idea di esentare i film stranieri «adatti per la gioventù» da gran parte o da tutti gli oneri tributari?

Che ne pensano, inoltre, produttori e registi che intendono accostarsi alla realtà con occhio limpido e fermo, di quegli ineffabili soliti zii, cognati, nonni, cugine di Prefetti e Sottosegretari ai cui inappellabile giudizio dovrebbe essere sottoposta l'opera loro, per fregiarsi del prezioso (in tutti i sensi) attributo di «adatto ai minori di 16 anni»?

Bellissima cosa le sale cinematografiche per l'infanzia: esistono a Parigi i «cine clubs pour l'enfance» e sono floridissimi in URSS con un repertorio svariato e specifico.

Ma che malinconia pensare ai nostri ragazzini imbrancati in fitte schiere nelle sale cinematografiche parrocchiali, a vedere «Maria Antonietta» e altri moralissimi spettacoli approntati, col denaro del pubblico erario, per incutere loro un sano orrore per tutte le forme di progresso sociale.

Questi progetti sul cinema e sulla stampa per l'infanzia, di cui abbiamo cercato di individuare gli aspetti più capziosi, non sono stati portati ancora in assemblea parlamentare; lo saranno però, a richiesta dei nostri deputati, nelle sottocommissioni relative; e ci sarà battaglia.

Battaglia contro l'ipocrisia dei troppo solenti amici dell'infanzia, che dopo aver spalancato, con una politica di guerra e di fazioni, i battenti alla violenza, al sopruso, all'illegalità, intendono erigersi a giudici del bene e del male.

LAURA INGRAO

Per il benessere della Sicilia

La produzione siciliana di agrumi, che nel 1929 era di 7 milioni e 100.000 quintali, è scesa nel 1950 a 3 milioni e 700.000 quintali. La produzione siciliana di grano, che nel 1939 era di 9 milioni di quintali, è scesa nel 1950 a 7 milioni e mezzo di quintali.

Il 12,5 % della popolazione siciliana è iscritta negli elenchi dei poveri.

Il Blocco del Popolo vuol strappare l'Isola dalle sue condizioni di miseria e assistenza su una strada di pace e di benessere.

Votate BLOCCO DEL POPOLO!